

Seminario LES 23-24 febbraio 2017

A nome della Ministra dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca, Valeria Fedeli, porgo a tutti presenti un cordiale saluto e vi esprimo i suoi sentimenti di sincero e convinto apprezzamento per il valore dell'iniziativa promossa quest'oggi.

Unisco all'indirizzo di saluto e di apprezzamento della Ministra, quello dell'USR per il Piemonte, rivolgendo a tutti i partecipanti che arrivano dalle altre Regioni dell'Italia del Nord, un particolare affettuoso benvenuto.

Ringrazio, con vera stima e riconoscenza, la prof. Maria Teresa Ingicco, dirigente scolastica del Liceo Porporato di Pinerolo, scuola capofila della Rete piemontese dei LES, per l'impegno profuso nell'organizzazione di questo importante seminario, che si colloca nell'ambito delle azioni a sostegno e valorizzazione dei Licei Economico-Sociali promosse dal MIUR e dalla Rete nazionale dei Licei Economici.

Il ringraziamento, naturalmente, va anche a tutto il personale che ha collaborato alla realizzazione dell'evento e a tutte le istituzioni scolastiche che meritoriamente hanno dato vita e senso, in questi anni, alle reti territoriali dei Licei scientifici economici.

Il liceo economico sociale vive una contraddizione di fondo che nasce da un peccato originale.

Da un lato abbiamo un percorso che, rispetto agli altri indirizzi liceali, non vi è dubbio che offra agli studenti una preparazione più moderna, aggiornata e spendibile in molteplici direzioni.

La originalità di questa proposta, che la rende unica nel panorama ordinamentale nazionale, sta nella impostazione metodologica del curriculum che prevede l'applicazione integrata dei saperi scientifici ed umanistici tradizionali allo studio dell'economia, del diritto, della sociologia, della psicologia, dell'antropologia, delle metodologie di ricerca, di due lingue straniere.

L'approccio umanistico, di cui tale impostazione si avvale, mette al centro la persona rafforzandone la capacità di lettura dei fenomeni economici, politici, sociali e culturali che caratterizzano lo sviluppo di una società moderna nei suoi legami e interdipendenze con la dimensione internazionale, europea, nazionale e locale.

Dall'altro lato, e qui vengo alla contraddizione di fondo, il LES soffre di una crisi di identità, o meglio della mancanza di una identità, di cui è sostanzialmente privato, questo è il peccato originale di cui parlavo all'inizio, a causa di una errata configurazione ordinamentale che, relegandolo a mera opzione del Liceo delle scienze umane, lo soffoca e lo condanna ad una sorta di limbo nel quale rischia di appannarsi, se non di svanire del tutto, agli occhi dell'utenza, la percezione del suo grande potenziale formativo.

Non è un caso che in Italia soltanto il 2,5 % delle famiglie scelgano questa opzione, mentre in Francia rappresenta la seconda scelta nell'istruzione liceale.

In Piemonte, se consideriamo l'anno scolastico in corso, abbiamo 29 indirizzi attivi, di cui 14 insistono nell'area metropolitana di Torino, per un totale complessivo di 185 classi, frequentate da 4179 studenti, pari al 5,24% di quelli iscritti nei licei e al 2,4% di quelli iscritti al secondo ciclo, che risultano 174.405.

I dati relativi alle iscrizioni per l'anno scolastico 2017/2018, calcolati sul totale di iscritti al secondo ciclo, registrano un + 0,4%, si passa dal 2,3% al

2,7%, mentre se ci riferiamo al totale degli iscritti nell'istruzione liceale, il dato è pari al 5,6% e rappresenta la settima scelta sulle dieci opzioni disponibili.

Il quadro delle iscrizioni, dunque, ci restituisce una fotografia dello sviluppo di questa offerta formativa a tinte chiaro scure, per un verso incoraggiante perché, a partire dalla loro introduzione in ordinamento, avvenuta come sapete nell'anno scolastico 2011/2012, il trend di crescita, ancorché insufficiente nelle sue dimensioni, si registra costante, ma per altro verso preoccupante perché evidenza che le azioni per rimuovere o contrastare l'influenza negativa del peccato originale sono ancora insoddisfacenti.

Allora è assolutamente necessario, e questo seminario lo fa meritoriamente, riportare al centro della riflessione comune sugli sviluppi di questo percorso di istruzione nel sistema formativo italiano, il tema cruciale dell'Orientamento inteso sempre più come metodologia didattica in grado di permeare, fin dalla scuola dell'infanzia e in modo sistematico, i processi di apprendimento degli studenti e l'acquisizione delle competenze, sia di base che trasversali.

In questa traiettoria, che incrocia le nuove teorie dell'apprendimento e i diversi contributi scientifici proposti dalla psicologia, dalla sociologia, dalla pedagogia e dalla ricerca educativa, il baricentro dell'intervento orientativo si posiziona sullo studente, sulla necessità che questi impari a fronteggiare con consapevolezza le transizioni della propria vita, adattando e riadattando le proprie scelte e i propri progetti per il futuro alla mutevolezza degli scenari culturali, economici e sociali.

Se l'orientamento, in un approccio globale, deve costituire una parte integrante del processo di apprendimento allora diviene imprescindibile l'esigenza di concentrare i nostri sforzi sulla costruzione di una didattica orientativa.

Guardate su questo versante non siamo all'anno zero, sono numerose le esperienze di buone pratiche messe in campo quotidianamente dai docenti, il problema è raccoglierle, valorizzarle e metterle a sistema, è su questo che siamo macroscopicamente carenti.

E non mancano neppure le coordinate ordinamentali, a livello sia nazionale che europeo.

Esattamente vent'anni fa, era il 1997, la Direttiva ministeriale sull'orientamento delle studentesse e degli studenti, recepiva l'impostazione sociologica e pedagogica di cui sopra, segnando una vera svolta nel sistema, tant'è che rappresenta ancora oggi una pietra miliare.

Voglio citare testualmente un passo significativo della Direttiva:

«L'orientamento costituisce parte integrante dei curricoli di studio e, più in generale, del processo educativo e formativo sin dalla scuola dell'infanzia.

Esso si esplica in un insieme di attività che mirano a formare e a potenziare le capacità delle studentesse e degli studenti di conoscere: se stessi; l'ambiente in cui vivono; i mutamenti culturali e socio-economici; le offerte formative affinché possano essere protagonisti di un personale progetto di vita, e partecipare allo studio e alla vita familiare e sociale in modo attivo, paritario e responsabile».

Viene così definitivamente liquidata l'impostazione che vedeva l'orientamento come pratica aggiuntiva rispetto a quella dell'insegnamento, affermando con chiarezza che lo stesso è alla base dell'apprendimento e che

l'obiettivo prioritario consiste nell'aiutare l'individuo ad acquisire conoscenze sulla propria vita.

Lo stesso concetto è stato ribadito in seguito anche a livello comunitario. Mi riferisco, in particolare, alla Raccomandazione adottata dal Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea nel 2004, dove si esortano gli Stati membri ad attivare, nell'ambito delle politiche scolastiche, misure adeguate per mettere in grado, cito anche qui testualmente, *«i cittadini di ogni età, in qualsiasi momento della loro vita, di identificare le proprie capacità, le proprie competenze e i propri interessi, prendere decisioni in materia di istruzione, formazione e occupazione nonché gestire i percorsi personali di vita nelle attività di formazione, nel mondo professionale e in qualsiasi altro ambiente in cui si acquisiscono e/o si sfruttano tali capacità e competenze»*.

Dunque, esiste una strada già ben tracciata entro cui possiamo/dobbiamo inquadrare, non solo le azioni di rafforzamento dell'apprendimento attraverso la didattica orientativa, ma anche le politiche di sviluppo delle risorse professionali della scuola, attraverso interventi formativi mirati a costruire quelle competenze che voi avete correttamente richiamato nel

titolo di questo seminario, ossia “Le competenze degli insegnanti per favorire l’orientamento degli studenti”.

Aggiungerei a tal proposito una ulteriore considerazione.

Se l’orientamento deve mettere lo studente nella condizione di imparare a riconoscere le risorse personali, auto-valutarsi, individuare e risolvere i problemi, definire un piano d’azione per la sua vita, queste sono competenze trasversali perché riguardano capacità, come quella progettuale, di co-working, di saper prendere decisioni, di negoziarle, di problem solving end posing, che sono comuni a tutti gli ambiti disciplinari.

Allora il passo in avanti che dobbiamo compiere è quello di sostenere tutti i docenti a inserire sistematicamente queste competenze nella loro strategia didattica e farle diventare il faro illuminante nella programmazione dei contenuti dell’insegnamento.

Bisogna lavorare tutti insieme a invertire la tendenza, poco confortante, evidenziata dai dati che abbiamo a disposizione sulla diffusione della didattica orientativa.

Da una indagine, collegata alla revisione delle Indicazioni per il curricolo del primo ciclo d'istruzione (2012), risulta che il 76% dei docenti della scuola secondaria di primo grado dichiara di praticare usualmente didattiche frontali, pur nella consapevolezza dell'importanza delle didattiche attive e orientative.

Qui si potrebbe aprire un dibattito molto interessante sulle cause di questa evidenza ma non voglio abusare ulteriormente del tempo concessomi.

Mi limito ad accennare alla criticità che ritengo più importante, ossia il problema della formazione iniziale degli insegnanti che chiama in causa, evidentemente, il ruolo determinante che su questa partita giocano le Università. Ma è un tema che lancio come spunto per le vostre riflessioni.

Concludo con una brevissima considerazione, scusandomi anticipatamente se vi apparirà superficiale, ma non voglio togliere altro spazio ai vostri lavori, che attiene all'Orientamento inteso come pratica di comunicazione/informazione istituzionale agli studenti sulle opportunità formative che offre il territorio di riferimento, aspetto che riguarda molto da

vicino il futuro dei LES se vogliamo superare la contraddizione e il peccato originale che segnalavo all'inizio della mia relazione.

Su questo versante emergono due necessità di fondo:

- contrastare il fenomeno, sempre presente, del condizionamento familiare nella scelta del percorso di studi, ancora troppo legato ad esigenze di etichetta sociale, piuttosto che alla scelta di un futuro professionale correlato al mondo del lavoro, le cui dinamiche sono pressoché sconosciute anche dalle scuole e dalle stesse Università;
- superare la logica dell'Orientamento inteso come marketing scolastico e universitario, basato su informazioni spesso autoreferenziali e prive di aderenza con il mondo reale.

Anche su questi aspetti abbiamo delle coordinate di riferimento nelle Linee guida nazionali per l'orientamento permanente del 2014, riprese e sviluppate, peraltro, dalle stesse norme della legge n. 107 del 2015.

Nel documento richiamato si fa riferimento alla necessità di garantire sia *«lo sviluppo e il sostegno nei processi di scelta e di decisione con l'obiettivo di promuovere l'occupazione attiva, la crescita economica e l'inclusione*

sociale», sia «l'impegno ai vari livelli in uno sforzo di integrazione che va sostenuto ed ampliato».

Le Linee Guida, inoltre, prevedono l'istituzione in ogni istituto scolastico, a partire già dalla scuola primaria, di una figura formalmente dedicata, denominata tutor dell'orientamento, un profilo di esperto dei sistemi formativi scolastici e universitari.

Il mio intervento si conclude qua, vi ringrazio per l'attenzione e vi lascio con una esortazione a continuare con determinazione e convinzione il vostro impegno quotidiano per migliorare la qualità degli apprendimenti, perché dal vostro irrinunciabile lavoro, che noi abbiamo il dovere e la responsabilità di valorizzare e supportare, dipende il futuro dei nostri giovani e del Paese.